

IV - La Toscana nella cartografia medievale

Assai scarso è, in genere, il contributo alla conoscenza dell'Italia che può derivare dall'esame delle carte medievali, immagini del tutto irriconoscibili; ognuna di esse non corrisponde alla realtà geografica ed ogni rapporto di dimensione o distanza è alterato o annullato¹.

In questo capitolo proveremo ad individuare in quali mappamondi o altro tipo di carta medievale è possibile trovare toponimi e/o topografi di città, montagne, fiumi e quant'altro fa parte della Toscana. La nostra ricerca parte dall'unico documento che, a questo proposito, ci ha trasmesso una certa quantità di informazioni topografiche e toponomastiche relative a questa regione, cioè la *Tabula Peutingeriana* (di cui abbiamo già ampiamente parlato nel capitolo I), appartenente al genere degli *itineraria picta*, una vera *summa* di quello che gli uomini antichi conoscevano del loro mondo: nonostante errori, lacune o confusioni, questa carta rappresenta il più importante monumento cartografico dell'Antichità. Se cerchiamo la figura dell'Italia, essa sembra quasi irriconoscibile, stirata e allungata com'è nello spazio del rotolo: il nostro Paese, infatti, occupa più di un terzo dell'intera rappresentazione, sviluppandosi per cinque segmenti (pari a m. 2,10), con una ricchezza di informazioni geografiche ben superiore a ogni altro luogo. La Toscana (*Tuscia*, in lettere capitali e inchiostro rosso) ricopre interamente il *segmentum* IV (fig. IV. 1) e una piccolissima parte del V², delimitata a Nord dalle Alpi Apuane, presso cui troviamo il toponimo *Sengauni*³, ad Est dalla catena degli Appennini (nella carta i monti sono tutti rappresentati allo stesso modo, con una serie ininterrotta e più o meno lunga di piccole gibbosità quasi uguali per forma e dimensione, con variazioni di colore) e a Ovest dal Mar Tirreno (rappresentato da una striscia di color verde, senza alcun nome, e la cui linea di costa, di colore nero, è indicata convenzionalmente con una generica linea ondulata, senza alcuna volontà di

¹ L. LAGO (a cura di), *Imago Italiae: la "fabbrica" dell'Italia nella storia della cartografia tra Medioevo ed Età Moderna. Realtà, immagine ed immaginazione dai codici di Claudio Tolomeo all'Atlante di Giovanni Antonio Magini*, Trieste 2002, p. 171.

² Come ho già spiegato nel cap. I, p. 70, nota 139, nella conta dei *segmenta* della *Tabula Peutingeriana* ho considerato anche il I *segmentum*, benché perduto.

³ I Sengauni o Liguri Apuani erano una popolazione appartenente agli antichi liguri; si trattava di una confederazione di tribù liguri che vivevano sulle alture dell'odierno Appennino Tosco-Emiliano e sulle odierne Alpi Apuane, estendendosi dall'attuale Passo del Bracco, forse l'antica *Boron* (indicata anch'essa sulla *Tabula Peutingeriana*), fino al Monte Cimone. Confinavano a Nord-Ovest con i Tigulli, a Nord con i Galli Boi, a Sud-Est con i Frinati, a Sud con gli Etruschi, avendo ad Ovest la costa tirrenica.

definire la realtà oggettiva), mentre a Sud il confine si trova presso *Volsinis* (Bolsena), contraddistinta da una vignetta⁴.



Fig. IV. 1 - Il *segmentum* IV della *Tabula Peutingeriana*, raffigurante in particolare la costa toscana.

Dalla catena dagli Appennini nascono diversi corsi d'acqua, rappresentati da doppie linee in verde, che attraversano la regione. Ne troviamo infatti ben sei nella parte Nord, i primi due senza nome, seguiti dai fiumi Magra (*Fl. Macra*, presso la cui foce si trovano i *Fossis Papirianis*⁵, le ampie zone paludose dell'attuale costa della Versilia che si estendevano ai piedi delle attuali Alpi Apuane, lungo il mare, da Massa a Pisa), Avenza (*Fl. Aventia*), Arno (*Fl. Arnu*), Versilia (*Fl. Vesidia*); notiamo però che essi non sono disposti secondo la loro giusta collocazione: così la foce del Magra risulta presso Pisa, il torrente Avenza addirittura alla destra della città, il Versilia è posto verso Vada mentre l'Arno passa molto distante da Firenze e Pisa, tagliando quasi ortogonalmente la strada che le unisce. Spostati più sulla destra della carta troviamo l'Ombrone (*Fl. Umbro*), dal corso più lungo e fortemente sinuoso, e l'Albegna (*Fl. Albinia*), dal corso

⁴ È doveroso ricordare che la *Tabula*, almeno a queste latitudini, è orientata prevalentemente con l'Est in alto.

⁵ Viene in questo caso usato un ablativo "di stazionamento", quasi ad indicare implicitamente come l'ostacolo costringesse a fermarsi.

invece cortissimo, che vediamo nascere da una catena isolata rappresentante il Monte Amiata; l'ultimo fiume che troviamo è il Paglia (*Fl. Pallia*), che sembra non avere sorgente, dato che le sue estremità sono poste una nel Mar Tirreno e l'altra nel Tevere!

La rete viaria, tracciata in rosso, riporta essenzialmente i grandi percorsi di attraversamento, nel rispetto dell'ottica "romanocentrica" dell'antica carta stradale. La più riconoscibile e, si può dire, immutata nei tempi è sicuramente l'Aurelia, che dall'attuale confine tosco-laziale raggiunge *Lune* (Luni) superando centri ben identificabili come *Cosa* (Ansedonia), *Telamone* (Talamone), *Populonio* (Populonia), *Vadis Volateris* (Vada), *Pisis* (Pisa) e *ad taberna frigida* (Massa), e altri oggi misteriosi, come *Saleborna* (presso l'attuale Marina di Grosseto), *Maniliana*, *Turrita* (forse verso Collesalveti). La Cassia, invece, raggiungeva *Florentia Tuscorum* (Firenze) non via Siena ma con un tracciato che, superato *Volsinis* e il fiume Paglia, raggiungeva *Clusium* (Chiusi), e poco più avanti la strada si diramava verso *Adretio* (Arezzo), per poi rientrare nel percorso principale all'altezza dell'Ombro. Da ricordare, infine, la via Clodia, che dal Lazio si porta a Saturnia e si innesta nell'Aurelia presso *Cosa*, dove troviamo un'ultima diramazione che conduce a *Portus Herculis* (Porto Ercole). È da notare il percorso che da Firenze si porta a Luni passando per *Pistoris* (Pistoia), *Luca* (Lucca) e una località detta *Foro Clodi*, in prossimità delle Apuane, forse all'altezza dell'attuale Foce dei Carpinelli; mentre è da sottolineare, invece, la mancata rappresentazione di qualsivoglia via transappenninica tra Toscana ed Emilia.

Gli angoli o i gomiti che formano la rete stradale corrispondono ad altrettanti centri stradali⁶, di cui è riportato il nome, accompagnato dalle indicazioni delle relative distanze, in miglia romane⁷ (pari a m. 1.480), fra l'una e l'altra località (anche se dobbiamo sottolineare che nomi e distanze talvolta mancano), entrambi in inchiostro nero. Tra i centri principali, possiamo citare *Pistoris*, *Hellana* (Agliana), *Populonio*, *Maniliana*, *Saleborna*, *Telamone*, *Manliana* (Magliana), *Saturnia*, *Succosa*. Accanto ai nomi di città troviamo toponimi riguardanti l'idrografia, sia riferibili alla presenza di fiumi (*Arnum Fl.*, *Umbro Fl.*, *Albinia Fl.*, *Pallia Fl.*) che di opere idrauliche (*Fossis Papirianis*, *Piscinas*); altri toponimi riguardano inoltre la presenza di particolari edifici e di opere caratteristiche (*Porto Herculi*, *Turrita*), di pietre miliari (*ad sextum*, *ad nonas*), della linea di confine territoriale che la strada in quel punto veniva ad

⁶ È da precisare che questi gomiti o angoli non intendono indicare l'esatta posizione della località menzionata, ma solo la sua appartenenza ad un determinato tratto stradale. Vedi A. e M. LEVI, *Itineraria picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma 1967, p. 20, nota 6.

⁷ Vedi cap. I, p. 71.

attraversare (*ad fines*, posto tra il fiume Avenza e il fiume Arno, presso la linea di costa), e infine è possibile trovare poste stradali indicate in modo originale e fantasioso (*ad solaria, ad grecos*)⁸.

Per quanto riguarda i centri abitati, in *Tuscia* sono riportate dodici vignette che i Levi definiscono “a doppia torre”⁹, il simbolo che più frequentemente ricorre sulla *Tabula* (ben quattrocentoventinove su cinquecentocinquantacinque vignette appartengono a questo tipo): la caratteristica costante è data dalla presenza di due elementi architettonici che richiamano l’immagine di due torri accostate, di dimensioni non sempre uguali, su cui si aprono una o più porte, e sormontate da un tetto che di solito è a due spioventi. Da sinistra a destra, troviamo rappresentate da queste vignette *Lune* (Luni), *ad taberna frigida* (Massa), *Luca* (Lucca), *Pisis* (Pisa), *Velinis* (Volterra?), *Vadis Volateris* (Vada), *Florentia Tuscorum* (Firenze), *Saena Iulia* (Siena), *Bituriha* (presso Montevarchi), *Cosa* (Ansedonia), *Adretio* (Arezzo), *Clusio* (Chiusi). I Levi spiegano queste vignette come indicazioni di quelle costruzioni (*mansiones*) che lungo le varie strade offrivano la possibilità di riposare e di cambiare gli animali, un attrezzato e riconosciuto luogo di tappa collegato con il *cursus publicus*, il servizio pubblico destinato al trasporto di persone e oggetti appartenenti all’amministrazione dello Stato Romano. Resta però da chiedersi perché nessuna raffigurazione “a doppia torre” compare tra i toponimi *Cosa* e *Velinis*, lungo un cammino di 76 miglia; sembrerebbe inspiegabile che non vi sia alcun attrezzato luogo di sosta, vista la considerevole distanza tra le due località, tanto più pensando alle asperità e alla difficoltà del cammino; subito dopo *Velinis*, invece, incontriamo un’altra vignetta a sole 10 miglia di distanza, a *Vadis Volateris*. Sembra chiaro, quindi, che la presenza di queste vignette, che talvolta indicano centri molto vicini tra loro e di scarsa importanza storica, stia ad indicare un centro di particolare importanza logistica, militare ed economica, da dove si dipartivano altre vie di comunicazione oltre a quelle segnate sulla carta¹⁰.

A testimoniare l’importanza dei centri termali nell’Antichità è la loro frequente rappresentazione sulla carta; in Toscana ne vediamo due, raffigurati da una costruzione quadrilatera fiancheggiata da due torri e affacciata su un cortile interno, accompagnate rispettivamente dalla scritta *Aquae Volaternas* e *Aquae Populoniae*, che ci riportano a

⁸ I nomi di queste ultime stazioni ci riportano senza dubbio alle scritte che dovevano apparire sulle insegne delle locande e delle osterie, in cui il viaggiatore poteva trovare vitto e alloggio durante il suo cammino. Vedi L. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini 1983, p. 125.

⁹ A. e M. LEVI, *Itineraria picta. Contributo alla studio della Tabula Peutingeriana*, Roma 1967, pp. 66-82; pp. 197-201.

¹⁰ L. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini 1983, pp. 106-108.

due centri termali presenti nell'attuale Toscana centrale: oltre alla loro posizione sulla carta, anche il lago senza nome posto tra le due vignette potrebbe ricondurci alla zona caratterizzata dai "lagoni" di Larderello, secondo quanto afferma L. Bosio¹¹, o più probabilmente ad uno dei laghi residuali del Valdarno.

Nel Mar Tirreno, all'altezza del confine delle Alpi Apuane, presso Luni, vediamo due grandi isole, la Corsica e la Sardegna, che appaiono quindi spostate incredibilmente a Nord e ridotte ai minimi termini rispetto alla stessa Toscana; a Nord di queste due isole è posta l'isola d'Elba, a forma di mezzaluna e caratterizzata da una nota distintiva, *Port (us) long (us) in Naxo insula* (e già la prima parte della scritta ci riporta alla località di Portolongone, l'attuale Porto Azzurro), e dalla scritta *Ango Portus*, l'attuale Portoferraio¹². Altre isole, di dimensioni più piccole, sono rappresentate lungo la costa toscana: scorrendo la *Tabula* da sinistra a destra, dopo la Sardegna, troviamo incredibilmente ripetuta l'*Insula Corsica*, poi l'*Insula Parasta*, l'*Insula Meusis*, l'*Insula Iovis*, la più grande e contenente al suo interno una vignetta rappresentante un edificio di culto; alla sua destra è posto un arcipelago formato da tre piccole isole, dette *Insule Herculis*, ed infine troviamo l'*Insula Poraus*. Tutte queste isole sono di non facile identificazione.

Come abbiamo già ampiamente detto nei precedenti capitoli, il Medioevo vide la decadenza della geografia come scienza; i manoscritti che trattano di geografia sono spesso corredati da piccoli disegni, spesso semplici diagrammi che rappresentano il mondo tripartito, detti appunto "a T-O": è ovvio che in queste carte non è possibile trovare alcun riferimento alla Toscana, essendo queste schematiche rappresentazioni del mondo che spesso riportavano soltanto i nomi dei tre continenti, dei figli di Noè, dei punti cardinali e di poche città importanti del passato e/o del presente, legate ad eventi storici, mitologici o religiosi (quali Babilonia, Cartagine, Costantinopoli, Roma, Gerusalemme); dobbiamo quindi passare direttamente ad analizzare le grandi *mappae mundi* dei secoli XII e XIII, in cui la toponomastica è maggiore e quasi sempre accompagnata da vignette, ed inoltre è possibile trovare i primi cenni di divisione in regioni. Già in una grande carta della prima metà dell'XI secolo riusciamo probabilmente a trovare qualcosa che ci interessa: nella cosiddetta *Mappa Mundi*

¹¹ L. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini 1983, p. 98.

¹² Il nome di *Naxo insula* per designare l'Elba non compare in alcuna altra fonte antica o medievale, né è documentato nella toponomastica locale; è pertanto plausibile pensare ad un errore del copista, il quale può aver trascritto in modo sbagliato un'indicazione che sull'originale si presentava di difficile lettura o interpretazione. Il nome *Ango Portus*, invece, è citato in Diodoro Siculo (IV, 56, 5) e Strabone (V, 2, 6; 224). Vedi *ibid.*, p. 45.

anglosassone (Londra, BL, Cotton ms. Tiberius B.V.1, c. 56v), la penisola italiana è raffigurata al centro in basso; sotto la vignetta, con mura e torri, raffigurante la città di Roma, ne troviamo un'altra, più piccola e con solo due torri, accompagnata da un toponimo non molto ben leggibile, ma che sembrerebbe potersi sciogliere in *Tascia* (fig. IV. 2).

Nella carta tratta dal *Liber Floridus* di Lamberto di Saint-Omer, opera composta intorno al 1112-1121 e di cui ci sono rimaste più copie (qui prendiamo in considerazione quella conservata attualmente a Gand, Rijksuniversiteit, ms. 92, c. 241r), il Mare Adriatico ed il Mar Tirreno cingono una tozza Italia quadrangolare e orientata con il Nord in basso, e sono uniti alla loro sommità dalla catena delle Alpi, indicata da un gruppo di monticelli conici. Oltre al toponimo *Italia*, compaiono anche i nomi di alcune regioni, tra le quali la *Tuscia*, nell'angolo in basso a sinistra; alcune casette indicano le città, senza però alcun nome, eccezion fatta per Roma, identificata con una vignetta più grande, raffigurante una chiesa con una croce (fig. IV. 3).

Più interessante è l'immagine che assume la nostra penisola nel mappamondo di Vercelli (Archivio e Biblioteca Capitolare), che C. F. Capello¹³ colloca nel periodo 1191-1218: l'Italia qui presenta quasi la forma di un sacchetto, contornato da un lato dal Mar Adriatico (con i nomi *Dalmaticum*, *Adriaticum*) e dall'altro da un braccio di mare che si stacca dal Mediterraneo e si identifica col Mar Tirreno; mancano i nomi delle regioni e delle province, mentre numerose (ben settantasei) sono le costruzioni quadrangolari che indicano le città, ventidue delle quali sono però anonime: tra quelle toscane, sono identificate dal loro toponimo *Florentia*, *Pisa*, *Lucca*, *Sani* (probabilmente da identificarsi con Siena), senza alcuna differenza di struttura e senza badare alla loro posizione geografica, dato che il copista le ha collocate tutte in fila, poste lungo la costa del Mar Tirreno (fig. IV. 4).

Qualche riferimento alla Toscana riusciamo ad individuarlo anche nel mappamondo conosciuto come "carta di Sawley" o "di Enrico di Magonza", della fine del XII secolo, conservato in un manoscritto a Cambridge (C. C. C., ms. 66, c. 2r; fig. IV. 5); è possibile notare, presso la scritta *Italia* (in inchiostro rosso) alcuni nomi di regioni (*Apulia*, *Calabria*, *Lucania*, oltre alla Sicilia e alla Sardegna, nel Mediterraneo), tra cui la *Tosca*: proprio sotto questo toponimo leggiamo la scritta *Pisa*, accompagnata da una

¹³ C. F. CAPELLO, *Il mappamondo medioevale di Vercelli (1191-1218?)*, Torino 1976.



Fig. IV. 2 - Particolare della *Mappa Mundi anglosassone* del secolo XI, custodita a Londra (BL, Cotton ms. Tiberius B.V.1, c. 56v). La penisola italiana è raffigurata al centro in basso.

piccola vignetta quadrangolare a rappresentare la città. Ancora un toponimo indicante la regione, anche se stavolta essa è indicata come *Tuscia*, è inserito nella rappresentazione del mondo di Ranulf Higden (Londra, BL, Royal ms. 14.C.IX, cc. 1v-2r; tav. LXXII): la scrittura è posta sopra le guglie della basilica di S. Pietro a Roma, poco visibile in mezzo a diverse didascalie.

Gli unici documenti medievali che ci hanno trasmesso una certa quantità di informazioni topografiche e/o toponomastiche sono il perduto mappamondo di Ebstorf, il più grande mai realizzato, databile intorno al 1240 e utilizzato come pala d'altare per la cattedrale di quella città, e la grande carta di Hereford, di una cinquantina d'anni più tarda, anch'essa posta come pala d'altare nella cattedrale e ancora oggi lì conservata. Nella carta di Ebstorf (fig. IV. 6) la nostra penisola, grossolanamente deformata (“a forma di triangolo rettangolo, i cui due cateti sono bagnati rispettivamente dal Tirreno e dall'Adriatico e l'ipotenusa è costituita dalla grande catena alpina”, secondo la



Fig. IV. 3 - Il disegno dell'Europa tratto dalla carta del *Liber Floridus* (Gand, Rijksuniversiteit, ms. 92, c. 241r), del XII secolo.

definizione di P. Gribaudi¹⁴), occupa una posizione centrale nel semicerchio inferiore. In questa carta la raffigurazione del territorio toscano (*Tuscania*, in lettere minuscole, al contrario di molte regioni italiane che sono in maiuscolo) appare piuttosto sacrificata, benché vi siano riportate alcune città come *Pisa c.* (Pisa), *Lucca c.* (Lucca), *Luna* (Luni), *Tuscania c.* (Tuscania, attualmente città del Lazio in provincia di Viterbo), ciascuna con la propria vignetta (la più grande è quella che rappresenta Lucca), poste nei pressi del fiume Arno (*Acu fl.*). Nella carta di Hereford possiamo nuovamente trovare quasi gli stessi toponimi, accompagnati da vignette tutte più o meno delle stesse dimensioni, che abbiamo già visto in quella di Ebstorf, e cioè il nome della regione (qui denominata *Tuscia*) e quelli delle città di *Florenzia*, *Pisa*, *Luca*, *Luna*, mentre il fiume

¹⁴ P. Gribaudi è citato in L. LAGO (a cura di), *Imago Italiae: la "fabrica" dell'Italia nella storia della cartografia tra Medioevo ed Età Moderna. Realtà, immagine ed immaginazione dai codici di Claudio Tolomeo all'Atlante di Giovanni Antonio Magini*, Trieste 2002, p. 171.

Arno (qui denominato *Fluvius Arna blanca*) scorre verso Sud ed è posto nelle vicinanze di Pisa, ben lontano da Firenze, collocata più ad Est (fig. IV. 7)¹⁵.



Fig. IV. 4 - Il disegno schematico del mappamondo di Vercelli (ca. 1191-1218), con particolare sulla penisola italiana (sezione D).

Concludiamo la nostra rassegna dei mappamondi medievali con la carta del mondo di Matthew Paris, inserita nei suoi *Chronica Majora* (Cambridge, C. C. C., ms. 26, c. 284r), in cui troviamo, in alto a sinistra della linea verticale che rappresenta il Mar Mediterraneo, alcuni toponimi di città e regioni italiane (*Apulia, Roma, Bononia*): tra esse è anche possibile trovare citata la città di *Pisa*, lungo la costa del *Mare Tyrenum* (tav. LX).

¹⁵ Vedi S. D. WESTREM, *The Hereford map. A transcription and translation of the legends*, Turnhout 2001, pp. 260-265.

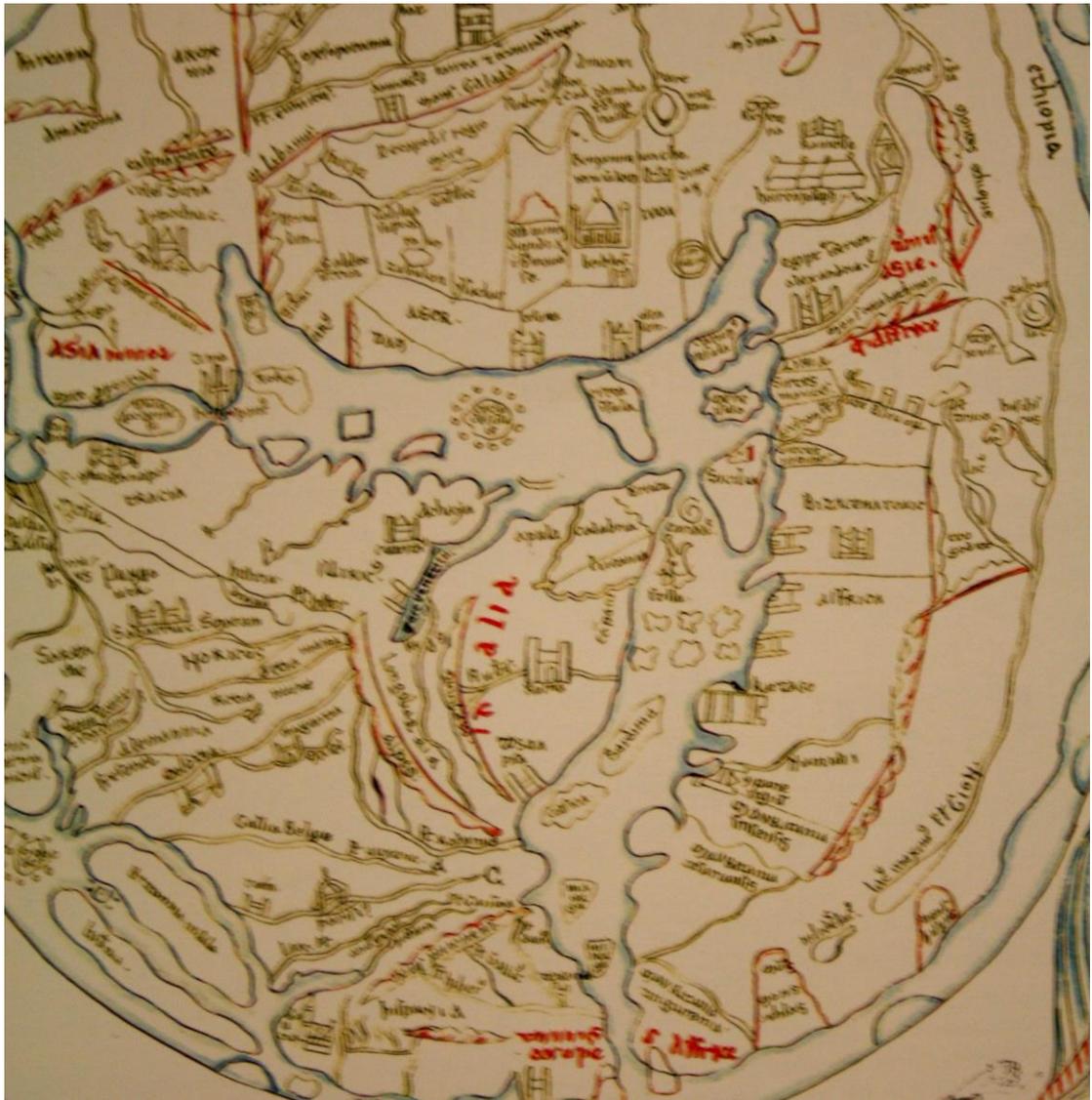


Fig. IV. 5 - La tavola 10 dell'*Atlas du Vicomte de Santarem*, raffigurante la carta di Sawley (o di Enrico di Magonza), del XII secolo. L'originale è conservato a Cambridge (C. C. C., ms. 66, c. 2r).

È possibile individuare qualcosa riguardante la Toscana anche in alcuni mappamondi che illustrano i codici dei *Commentari all'Apocalisse di S. Giovanni* di Beato di Liébana¹⁶: nella carta di Saint-Sever (Parigi, BNF, ms. lat. 8878, cc. 45 bis r e 45 ter v), databile tra il 1047 ed il 1072, l'Italia è indicata distintamente come regione a sé, racchiusa tra il Mare Adriatico e la catena delle Alpi, raffigurata in forma irrealistica, con alcune caratteristiche oroidrografiche, nella quale, nell'angolo in basso a

¹⁶ Per le carte di Beato di Liébana vedi cap. III.



Fig. IV. 6 - Particolare del mappamondo di Ebstorf, con la raffigurazione della *Tuscania* (tratto da un disegno di K. Miller pubblicato nel 1896).

destra, possiamo trovare il nome *Tuscia*, e vicino ad esso una costruzione rappresentante una non identificata città (tav. XXII); nella carta di Torino (Bibl. Naz., ms. I.II.1, cc. 38v-39r), redatta tra il 1100 e il 1150 circa, sono riportati invece diversi nomi di città e regioni italiane (*Ravenna, Salerno, Beneabenti*), posti qua e là in disordine, senza un criterio preciso, tra cui anche la *Tascia*, alla sinistra della città di Roma (tav. XXXVIII); lo stesso toponimo *Tascia* si trova anche nella carta ora a Manchester (John Rylands University Library, ms. lat. 8, cc. 43v-44r; tav. XLIII).



Fig. IV. 7 - Particolare della carta di Hereford, con in evidenza la penisola italiana.

Del tutto differente dalla cartografia dei mappamondi si presenta, invece, quella nautica, che, come abbiamo già accennato nel precedente capitolo, è un prodotto frutto della secolare esperienza della navigazione lungo le coste del Mediterraneo. La toponomastica si presenta pressoché perpendicolare alla linea di costa, dal mare verso l'interno (eccetto per le isole, i cui nomi figurano, per motivi di spazio, in senso inverso e si susseguono l'un l'altro), mentre la parte interna dei territori, specialmente nelle

carte più antiche, viene del tutto trascurata; i nomi delle località o di altri elementi geografici che ricoprono fittamente l'intero perimetro costiero sono scritti in nero, quelli più importanti in rosso. L'immagine dell'Italia nelle prime carte nautiche acquista molto in precisione (anche se perde il suo peculiare tratto distintivo, la catena delle Alpi), ed è collocata al centro del Mediterraneo, in un'area priva di frontiere, al centro dei traffici e dei commerci marittimi che tanto sviluppo hanno avuto nel secolo XIII in alcuni porti italiani.

Consideriamo adesso qualche esempio, partendo da quello che è comunemente considerato il primo elaborato di cartografia nautica a noi pervenuto, la *Carta Pisana*, opera genovese fatta risalire, dai più, al 1275 circa. L'Italia presenta qui una facile individuazione dei suoi contorni, in forma nettamente diversa dalle fantasiose immagini delle *mappae mundi*, ma mantiene comunque una forma assai tozza e grossolana; lungo la costa tirrenica toscana, tra le varie indicazioni di porti e foci (in inchiostro nero), spiccano i toponimi, in inchiostro rosso, *Civitate Pisa*, *Pronbino* (Piombino) e *Corneto* (l'odierna Tarquinia, nel Lazio); sono inoltre rappresentate le isole dell'arcipelago toscano, ciascuna con il proprio toponimo in inchiostro nero, tutte rappresentate circolarmente tranne l'Elba, che presenta già un accenno della sua forma caratteristica (fig. IV. 8). Le città di Pisa e Piombino sono le uniche sempre presenti in tutti gli esempi di cartografia nautica, almeno fino al XVII secolo: possiamo nuovamente individuarle, ad esempio, nella raffigurazione dell'Italia che correde il *Liber secretorum fidelium Crucis* di Marin Sanudo, conservato a Londra (BL, Add. ms. 27326) e di cui si conoscono due redazioni, datate al 1321 ed al 1323; in una carta che compone l'*Atlante* di Pietro Vesconte, datato 1318, che si conserva a Vienna (Österreichische Nationalbibliothek, cod. Vindobonensis 594); o ancora, e con questa concludiamo gli esempi, in una carta nautica di autore ignoto, annessa al *Portolano Pinelli-Walckenaer* (1384-1434), oggi al British Museum di Londra. Per trovare citata una città che non sia né Pisa né Piombino dobbiamo aspettare le carte di Diogo Homen (fig. IV. 9), degli anni '60 del Cinquecento, nelle quali possiamo individuare Livorno (*Ligorna*)¹⁷.

Come abbiamo potuto vedere, quindi, non molto frequentemente era possibile trovare toponimi e topografi della Toscana nelle carte medievali; solo nel XV secolo si registrarono gli inizi di una nuova cartografia, la quale attinse direttamente all'esperienza per creare del materiale nuovo, con alcuni primi saggi regionali di tipo

¹⁷ Per un contributo sulla toponomastica nelle carte nautiche vedi A. CAPACCI, *La toponomastica nella cartografia nautica di tipo medievale*, Genova 1994.

“moderno”, da mettere in rapporto con l’interesse dei vari Stati che formavano l’attuale regione. Abbiamo così, nell’Archivio di Stato di Firenze (*X di Balìa*, reg. dal 1390 al 1392, c. 56), un ordine di pagamento dei X di Balìa, risalente al 1390, in favore di un tal Ambrogio Benincasa pittore che disegnò la carta del contado fiorentino e senese; nell’Archivio di Stato di Lucca, città che rimase indipendente e sovrana, si conservano alcune carte della metà del Quattrocento, relative all’area di confine con Firenze, in parte occupata dalle due “zone umide” di Bientina e Fucecchio. Costruzioni cartografiche non mancarono nemmeno a Siena, con il pittore Francesco di Giorgio Martini (1439-1501) che lavorò alla carta della Toscana, che doveva essere basata, almeno in parte, su misurazioni e rilevamenti originali¹⁸, e a Pisa, così come a Firenze in riferimento allo Stato Pisano, probabilmente per l’interesse strategico che la principale città toscana aveva per il porto tirrenico, prima della sua definitiva conquista nel 1509.

L’opera di Tolomeo fu riscoperta (come abbiamo già visto nel capitolo II) all’inizio del XV secolo, portata nel 1397 in Italia da Emanuele Crisolora e tradotta in latino, tra il 1406 e il 1409, dal suo allievo Jacopo d’Angelo da Scarperia. Grazie al mappamondo e alle tavole regionali che corredevano l’opera, ben presto prese avvio una vera e propria “rivoluzione” cartografica; tuttavia gli errori commessi dall’alessandrino non tardarono ad essere notati dai geografi e dai cartografi che operavano a Firenze, i quali iniziarono a migliorare il contenuto delle carte e ad aggiungerne di nuove, ben diverse dalle antiche. Il primo cartografo fiorentino ad inserire nella *Geographia* carte moderne fu Piero (o Pietro) del Massajo, mediocre pittore e miniatore di cui abbiamo scarse notizie¹⁹: tre suoi codici, conservati uno a Parigi (BNF, lat. 17542 ex 4802) e gli altri due nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. Lat. 5699 e Vat. Urb. 277), datati rispettivamente 1456, 1469 e 1472, contengono, oltre al mappamondo e alle ventisei carte tradizionali, otto “tavole nuove” a base corografica, tra cui quella dell’Etruria (intitolata *Descriptio Etruria nova* nel codice parigino, *Etruria moderna* nel Vaticano Latino e *Tuscia novella* nel Vaticano Urbinate): si tratta di vere e proprie carte regionali, dal profilo costiero ricco di falcature e contenenti un gran numero di centri abitati,

¹⁸ L. LAGO (a cura di), *Imago Mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell’Italia nella cartografia antica (secoli X-XVI)*, II vol., Trieste 1992, pp. 235-236.

¹⁹ È probabile che Piero fosse già attivo negli anni Cinquanta: è certo, comunque, che lo stesso pittore venne ricompensato nel 1461 o nel 1462 dalla Compagnia Cambini per aver fornito al vescovo portoghese di Avignone, Alvero Alfonso (che fu a Firenze nel 1459), un “libro delle tavole di Tolomeo”. Vedi L. LAGO (a cura di), *Imago Italiae: la “fabbrica” dell’Italia nella storia della cartografia tra Medioevo ed Età Moderna. Realtà, immagine ed immaginazione dai codici di Claudio Tolomeo all’Atlante di Giovanni Antonio Magini*, Trieste 2002, p. 255.



Fig. IV. 8 - Particolare della *Carta Pisana*, con in evidenza le coste toscane.

distinti da due tipi di segni, una ricchissima idrografia, non arbitraria anche per laghi ed acquitrini; tra le isole compare solo l'Elba (fig. IV. 10). Leonardo da Vinci (1452-1519), studioso, anzi vero ammiratore di Tolomeo²⁰, ebbe certamente sott'occhio carte di questo tipo come base delle sue rappresentazioni cartografiche della Toscana, redatte tra il 1502 ed il 1503, nelle quali egli ha poi aggiunto elementi desunti dalla sua esperienza personale: fra le figure propriamente cartografiche, basterà ricordare qui la carta della Valdichiana e della Toscana centrale, del 1502 (Windsor, RL, 12278r), la carta della Toscana marittima fra Lucca e Campiglia (Windsor, RL, 12683) e la carta della Toscana Nord-occidentale (Windsor, RL, 12685r), entrambe del 1503, ed infine la gran carta corografica (in scala approssimativa di 1:600.000) della Toscana tra Magra e Tevere del 1502 (Windsor, RL, 12277; fig. IV. 11), coronamento e sintesi dei suoi studi cartografici delle aree che cadevano nell'interesse delle sue multiformi attività di

²⁰ Infatti, parlando dell'ordine prefissatosi per l'esposizione della sua *Anatomia*, egli scrive: «Adunque qui con 12 figure intiere ti sarà mostrata la cosmografia del minor mo[n]do col medesimo ordine che ina[n]zi a me fu fatto da Tolhomeo nella sua cosmografia e così dividerà poi quelle me[m]bra come lui divise il tutto in provincie». Tratto da M. BARATTA, *Leonardo da Vinci e la cartografia*, Voghera 1912, p. 29.



Fig. IV. 9 - L'Italia in una tavola delle *Raccolte* di carte nautiche di Diogo Homen, datata 1561 (Madrid, Museo Naval, MNM.A-10507, c. III).

programmatore e di architetto urbanista²¹.

Solo dalla metà del Cinquecento in avanti si verificò una vera e propria “rivoluzione

²¹ Sulle carte di Leonardo vedi A. CALECA, R. MAZZANTI, *Le carte del Valdarno inferiore e della Toscana marittima di Leonardo da Vinci: sintesi di un territorio agli inizi del XVI secolo*, «Bollettino della Società Geografica», s. X, v. XI, fasc. 10-12, 1982», Roma 1982, pp. 691-719; M. BARATTA, *I disegni geografici di Leonardo da Vinci conservati nel castello di Windsor*, Roma 1941.

cartografica” interessante i reperti a grande e grandissima scala prodotti per finalità pratiche “ufficiali”: tale sviluppo fu incoraggiato particolarmente dallo Stato, proprio nel periodo di espansione e consolidamento del potere da parte di Cosimo I (1519-1574, Granduca di Toscana dal 1537) sull’intera regione²².



Fig. IV. 10 - L’*Etruria moderna* nel codice tolemaico Vat. Lat. 5699 della Biblioteca Apostolica Vaticana (1469).

²² L. LAGO (a cura di), *Imago Italiae: la “fabbrica” dell’Italia nella storia della cartografia tra Medioevo ed Età Moderna. Realtà, immagine ed immaginazione dai codici di Claudio Tolomeo all’Atlante di Giovanni Antonio Magini*, Trieste 2002, p. 417.



Fig. IV. 11 - Il disegno della Toscana e della Valdichiana di Leonardo da Vinci, preparato nei primi anni del 1500 e conservato a Windsor (RL, 12277).